Termina felicemente la missione di «Saljut 4»

RIENTRATI I COSMONAUTI SOVIETICI dopo un mese trascorso nello spazio

Gubarev e Gretcko erano in orbita dal 12 gennaio - L'atterraggio nel Kasakhistan - Iniziato l'esame scientifico delle strumentazioni di bordo - L'annuncio di Radio Mosca

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 9 febbraio

La grande avventura spaziale è terminata: Gubarev e Gretcko — i due cosmonauti sovietici che dal 12 gennaio volavano a bordo della stazione scientifica orbitale Saljut 4 — sono scesi a terra alle 14,03 (ora di Mosca) nella zona delle terre vergini del Kasakhistan a 110 chilometri a nord-est della città di Zelinograd.

La loro Sojuz 17 ha retto perfettamente alla prova di sgancio dalla nave madre che li ha condotti felicemente a terra nonostante le pessime condizioni meteorologiche incontrate nell'ultimo tratto di discesa con un vento che soffiava alla velocità di 20 metri al secondo e con una visibilità di appena 500 metri.

Ora mentre i due cosmonauti sono stati condotti dalle pattuglie di soccorso (c'erano aerei, elicotteri, jeep e automezzi di pronto intervento) alla più vicina località per essere rifocillati e sottoposti alle prime analisi a terra, la Saljut 4 (in orbita ormai dal 26 dicembre 1974) prosegue regolarmente il suo volo in condizioni di guida automatica. La Sojuz 17 invece è stata sistemata in un container e trasportata in aereo alla base dove si trova il centro di comando delle operazioni per essere esaminata in tutti i suoi dettagli.

Anche le apparecchiature automatiche che erano a bordo della stazione spaziale e che i due cosmonauti avevano provveduto a trasferire nella navicella per il rientro sono state prese in consegna dagli scienziati e dai tecnici. Ora inizieranno gli esami generali di questa missione che protrattasi per 30 giorni ha segnato per i sovietici il record di permanenza nello spazio (ne era detenuto fino ad ora dai cosmonauti della Sojuz 11 (Dobrovolski, Volkov e Patsaiev morirono nella fase di rientro a terra in seguito alla rottura di una valvola di pressurizzazione) con 22 giorni e 12 ore in orbita. (Il primato assoluto è comunque ancora degli americani che con la Skylab 4 sono restati fra il 16 novembre 1973 e l'8 febbraio 1974 ben 84 giorni nello spazio).

Ma torniamo alle ultime fasi dell'impresa Sojuz-Saljut. È stata la radio che nel primo pomeriggio ha annunciato ai sovietici la notizia. La voce dello speaker Levitan — annunciatore dei fatti più salienti — è esplosa da tutti gli apparecchi radio: «Attenzione, attenzione, parla radio Mosca: sono in funzione tutte le stazioni radio dell'Unione Sovietica. Vi comunichiamo che l'equipaggio della Saljut 4 è giunto felicemente a terra». Poi il *flash* è stato seguito da ampie informazioni. Si è così appreso che l'ordine di sgancio della Saljut era stato dato verso le 8 (ore di Mosca) di stamane dopo che i due cosmonauti avevano provveduto a trasferire negli appositi contenitori della Sojuz tutti i nastri delle registrazioni effettuate, le foto e le pellicole girate, tutti i dati sulle ricerche e tutte le «memorie» raccolte dai singoli apparecchi elettronici. Una volta assicurati i sistemi di sgancio manuale, verificati i sistemi di controllo radio della Sojuz si è passati all'operazione di sgancio.

Gubarev e Gretcko sono entrati definitivamente nella Sojuz ed hanno stabilito i primi contatti con il centro terrestre. Poi hanno operato la chiusura dei portelli verificando a lungo i sistemi di contatti. Quindi è stato dato il via.

Erano le 9 (ora di Mosca) quando tutti i centri radio situati sul territorio sovietico sono entrati in allarme per seguire attimo per attimo le fasi della discesa.

Anche le navi dell'Accademia delle scienze — «Serghei Koroliov» «Ristna» e «Nevel» — in rotta sull'Atlantico sono state avvisate.

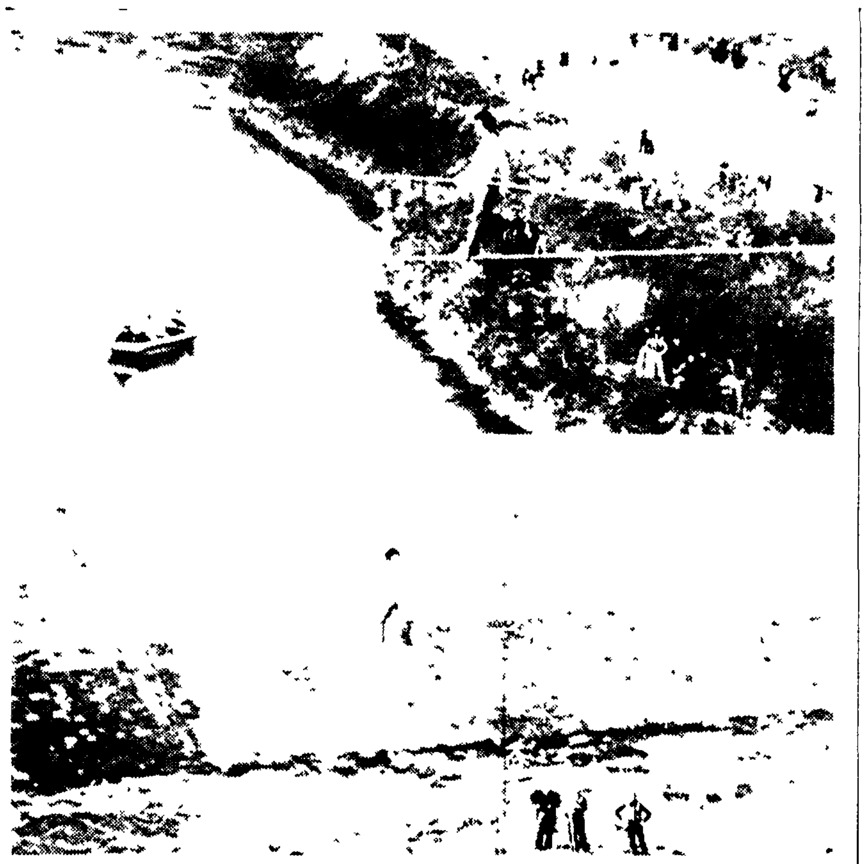
Gubarev e Gretcko dopo otto secondi hanno acceso i retrorazzi e la Sojuz dolcemente si è staccata mentre la Saljut si è avviata verso il suo nuovo cammino nell'orbita stabilita.

Iniziata la discesa è stato messo in funzione all'altezza di sette chilometri dalla terra il sistema di paracadute.

Individuato il punto di atterraggio previsto si sono poi mosse le unità speciali di soccorso preoccupate anche dal fatto che le condizioni atmosferiche erano molto precarie e un forte vento soffiava nella grande pianura kasaka. Le nuvole erano densissime e la visibilità scarsa ma dalla Sojuz era già stato comunicato che tutto stava procedendo regolarmente. Così alle 14,03 (ora di Mosca) la navicella accompagnata dal cielo da un nugolo di elicotteri ha toccato terra accolta dalle squadre di tecnici, ingegneri, scienziati e dagli uomini del pronto soccorso. Una volta aperti gli sportelli Gubarev e Gretcko sono usciti fuori sorridenti (la televisione ci ha già mostrato i loro volti) e sono entrati subito nel pulmino che li attendeva.

La parola definitiva sull'esito della missione spetta ora agli scienziati. Ma fin da questo momento si può dire che l'esperimento si è svolto perfettamente. Il programma di ricerche è stato infatti eccezionalmente vasto ed ha riguardato quasi tutti i settori della scienza: dagli esami medici alle investigazioni oceanografiche, dalle rivelazioni atmosferiche agli studi sui raggi cosmici, dagli esami tecnici alle ricerche radiotelevisive, dallo studio del sole a quello delle stelle e dei vari pianeti.

Carlo Benedetti



A passeggio su un cavo sospeso sul Tevere

ROMA — Dopo aver attraversato su un filo le cascate del Niagara, e aver ripetuto l'impresa tra due grattacieli di New York, Gene Mendez, acrobata del «Circo delle mille e una notte» di Liana, Nando e Rinaldo Orfei, non si è sottratto al fascino del Tevere. Su una fune di un diametro di un centimetro e mezzo, Mendez ha compiuto — tra qualche batticuore e molti applausi — i 150 metri, all'andata e al ritorno, che dividono le sponde del fiume all'altezza del ponte Testaccio. Un attimo di tensione quando l'acrobata durante la prima traversata ha perso l'equilibrio (nella foto sotto) ma è riuscito ad afferrarsi al cavo, a risalirci e a continuare con tutta tranquillità la «passeggiata». La più preoccupata sembrava stranamente la moglie di Mendez, che pure dovrebbe essere abituata a simili avventure. «Il fatto è — ha spiegato poco dopo — che mio marito non sa nuotare». L'impresa di Mendez è stata trasmessa in ripresa diretta dal Telegiornale delle 13,30

SONO STATI ESPLOSI SEI COLPI DI PISTOLA

Diciotto feriti a Catanzaro negli scontri di sabato sera

La manifestazione era stata indetta da gruppi della «sinistra extraparlamentare» per chiedere lo scioglimento del MSI - Le cariche della polizia nei pressi della sede fascista - Perquisizioni e tre arresti

DALLA REDAZIONE

CATANZARO, 9 febbraio

È grave il bilancio degli incidenti verificatisi ieri sera a Catanzaro nel corso di una manifestazione indetta da Lotta continua, Avanguardia operaia e il Manifesto-PDUP per chiedere lo scioglimento del MSI e per protestare in seguito agli incidenti dei giorni scorsi all'Università di Roma. C'è stato un duro scontro fra la polizia e il corteo, composto da un migliaio di persone (la manifestazione era interregionale e regolarmente autorizzata) al termine del quale risultavano ferite diciotto persone fra cui tre da colpi di pistola. Si tratta in maggioranza di agenti di PS e di carabinieri: due soltanto, fra i civili, hanno fatto ricorso alle cure dell'ospedale. Tra i feriti il più grave è l'agente di PS Francesco Delia che è stato raggiunto da un proiettile alla regione glutea. Gli altri due feriti con colpi di pistola sono Antonio Matera, 21 anni, e Gaetano Mangialavori: entrambi presentano ferite al piede sinistro. Gli altri feriti, cioè gli agenti di PS e i carabinieri hanno riportato contusioni durante gli scontri. Tra essi il vice questore dottor Lateana ferito alla testa con un'asta di bandiera.

Prima dello scontro con la polizia e i carabinieri il corteo aveva attraversato l'arteria principale della città, corso Mazzini, e mentre passava sotto la sede del MSI venivano lanciate due bottiglie incendiarie contro il balcone della sede neofascista che riportava danni irrilevanti. Cento metri più avanti avevano inizio le cariche di polizia e carabinieri e si udivano alcuni colpi di pistola (si parla di sei complessivamente). Si verificava il fuggi fuggi generale, anche la polizia lanciava i primi lacrimogeni e interrompeva energicamente qualche tentativo di blocco stradale. Cominciava quindi una specie di inseguimento per tutta la città dei dimostranti, i quali si disperdevano definitivamente un'ora dopo l'inizio degli incidenti, cioè verso le 20. In piazza Matteotti veniva lanciato ancora qualche candelotto lacrimogeno.

Stamane sono state perquisite le sedi di Lotta continua, del Manifesto-PDUP e di Avanguardia operaia. Risultano arrestate tre persone: Giuseppe Farina, 26 anni, Antonio Commodari, 17 anni, e Italo Borrello. Nessuna perquisizione è stata effettuata nei locali della Federazione missina.

Per quanto riguarda i colpi di pistola esplosi polizia e carabinieri escludono che siano stati i loro uomini a spararli. L'inchiesta della magistratura prosegue ed è diretta dai sostituti procuratori della Repubblica Lombardi e Bova.

C'è da dire che gli incidenti erano stati preceduti da una crescente tensione nella città, con il verificarsi di continue provocazioni fasciste. Questo clima era andato arroventandosi, come è noto, durante il processo per la strage di piazza Fontana. Le notti scorse, infine, la città era stata per l'ennesima volta imbrattata da scritte fasciste in cui si aizzava alla violenza contro la manifestazione di sabato.

Sugli incidenti ha preso immediatamente posizione il Congresso del PCI che si è svolto nei giorni di sabato e domenica a Catanzaro. In un documento si rileva tra l'altro che «l'effettuazione di iniziative come quella tenuta sabato sera dai gruppi extraparlamentari a Catanzaro su una linea errata e avventuristica, oggettivamente offrono spazio a provocazioni che in questo momento mirano a distogliere i cittadini da una reale e coerente lotta antifascista dal sostegno necessario al movimento per le rivendicazioni economiche e sociali».

«Il Congresso — conclude il documento — rivolge un pressante appello alle forze democratiche per continuare a portare avanti l'iniziativa, la vigilanza, la mobilitazione antifascista e rivolge altresì a tutto il partito un appello all'impegno politico sulla linea unitaria e di alleanze per il rinnovamento della Calabria e per una svolta democratica nel Paese».

Franco Martelli

Aumentano i licenziamenti illegali e le violazioni di contratti

Ferma risposta operaia ai ricatti nella RFT

Minacciato uno sciopero di tutti i metallurgici

SERVIZIO

MONACO, 9 febbraio

Nelle fabbriche della Repubblica federale tedesca gli imprenditori tentano di condizionare le rivendicazioni salariali e sociali dei lavoratori e di eludere norme e contratti: alla Siemens di Monaco diverse operaie dopo il parto vengono sistematicamente licenziate. Abbiamo saputo che in tutta la RFT presso i tribunali del lavoro sono aumentate le vertenze in seguito a licenziamenti illegali.

Nella Ruhr, nel Baden-Wuerttenberg e nel nord della Germania, ad Amburgo e Brema gli operai delle fabbriche metalmeccaniche ogni giorno effettuano scioperi «di avvertimento» per protestare contro l'intransigenza degli industriali. Il sindacato dei metalmeccanici del nord Reno Westfalia in un comunicato ha denunciato con forza il «diktat» salariale che i padroni vorrebbero imporre ed ha fatto distribuire di fronte ai cancelli delle fabbriche oltre mezzo milione di volantini nei quali si afferma che se gli industriali pensano di ricattare i lavoratori e rompere le trattative approfittando del fatto che esistono attualmente circa un milione e trecentomila disoccupati hanno fatto male i loro calcoli. La IG Metall intende tener duro, si afferma nel medesimo comunicato e se è necessario giungerà ad uno sciopero dell'intera categoria.

n. b.

Contro sezioni del PCI e del PSDI

Criminali attentati squadristi a Napoli

Indetto per oggi un attivo delle forze democratiche

NAPOLI, 9 febbraio

Un altro ignobile gesto criminoso di chiara marca fascista è stato compiuto nella tarda serata di sabato a Napoli. Due bombe Molotov sono state lanciate contro la sezione del PCI di Porta Grande ed una contro l'attigua sezione del PSDI. Gli ordigni esplodendo hanno causato danni alle porte e agli infissi e rotto numerosi vetri. Non vi sono feriti perché data l'ora tarda [illegible] le due sedi erano chiuse.

Un attivo alla [illegible] delle forze politiche popolari e democratiche della zona è stato indetto per lunedì alle 19,30 nella sede del PCI di Porta Grande per dare una risposta ampia e di massa alla violenza fascista. Il gesto criminoso ha suscitato sdegno nella popolosa zona di Capodimonte. Circa un mese fa sempre a Porta Grande teppisti fascisti lanciarono sassi contro la sezione del PCI durante una riunione rompendo le vetrate.

Martedì mattina una delegazione della consulta permanente antifascista di Napoli si incontrerà con il ministro degli Interni a Roma al quale prospetterà la grave situazione determinata dalla intensificazione degli atti di violenza fascista, la maggior parte dei quali rimasti impuniti.

Al casello autostradale di Sestri Levante

Colonna d'auto falciata da un TIR

GENOVA, 9 febbraio

Uno spettacolare disastroso incidente è accaduto stamane alla barriera terminale dell'autostrada Genova-Sestri Levante. Un autoarticolato, un TIR lussemburghese, è giunto a velocità sostenuta addosso alla colonna di auto che s'era formata davanti al casello d'uscita di Sestri Levante: ne ha distrutte due e danneggiate una quindicina. Il bilancio è di due feriti gravissimi mentre altre quindici persone hanno riportato contusioni e ferite non preoccupanti.

Il guidatore del TIR, Christian Holtgen, 24 anni, residente a Wiltz, ha tentato di giustificarsi dapprima affermando che i freni non avevano tenuto e poi asserendo di essere stato abbagliato dal sole. Il sinistro è accaduto attorno alle 10. Il TIR che era carico di blocchi motori dell'Alfa Sud che dovevano essere portati allo scalo di Napoli è piombato a forte velocità sulla colonna in coda davanti al casello. L'urto di una violenza eccezionale ha coinvolto diciassette automobili. Le più danneggiate ovviamente sono state le due ultime della fila sulle quali, poi, lo stesso TIR si è letteralmente «appoggiato» con una fiancata. Fra i feriti, faticosamente estratti dalle carcasse, due erano gravissimi: Dante Stazi, un medico di Ori (Brescia) è stato ricoverato in condizioni disperate all'ospedale di San Martino; per la donna che viaggiava con lui, Maria Luigia Martignoni, 55 anni, i medici si sono riservata la prognosi. All'ospedale di Sestri Levante sono stati condotti gli altri quindici feriti: uno è stato giudicato guaribile in un mese, gli altri sono stati giudicati con prognosi varianti fra i cinque ed i quindici giorni.

NELLA FOTO: un agghiacciante immagine del disastro prodotto dal TIR

E' IL QUINTO ORDIGNO CHE ESPLODE IN POCHI GIORNI

ALTRA BOMBA A VIAREGGIO: I FASCISTI APPLICANO LA STRATEGIA DEL PLASTICO

Presa di mira questa volta la chiesetta dei pescatori nella zona portuale - Gravi responsabilità delle forze preposte alla tutela dell'ordine - Comitati di vigilanza democratica controllano la città

DALL'INVIATO

VIAREGGIO, 9 febbraio

In una giornata di sole migliaia e migliaia di persone hanno affollato Viareggio per assistere alla sfilata dei carri del «Burlamacco» facendo così fallire il «piano» dei terroristi neri che con un altro scoppio ieri sera avvenuto nel rione del porto durante il «Carnevaldarsena» avevano tentato di intimidire e terrorizzare questa città. Dopo la scuola inglese, la Federazione socialista, la sezione comunista di Varignano, la cabina telefonica di via Fratti, ieri notte i fascisti hanno preso di mira alle 23,30 la zona portuale. Una bomba-carta, come è stata definita dagli inquirenti, è stata lanciata dietro la chiesetta dei pescatori dove esercita il ministero don Sirio Politi, un prete operaio che dopo aver lavorato in un cantiere navale è impegnato ora nella realizzazione di una comunità di lavoro. Il rione era affollatissimo e l'esplosione ha provocato un po' di panico tra la folla accorsa al carnevale in darsena.

Cinque bombe e per tre volte solo casualmente i bombardieri neri non hanno causato vittime.

È il caso di chiedersi quale tipo di strategia i terroristi stiano sperimentando. Cinque attentati in pochi giorni fanno pensare che questa strategia esista: è la «strategia del plastico», delle bombe distribuite davanti alle sedi dei partiti o alle abitazioni di semplici cittadini democratici, bersagli indifesi e quindi facilmente raggiungibili dai terroristi. Naufragati i vari complotti eversivi e colpite le cellule nere come quella di Mario Tuti, l'assassino di Empoli, «uccel di bosco» con i suoi complici Affatigato e Cauchi, si punta alla disperata sul terrorismo spicciolo nel tentativo di creare un clima di insicurezza favorevole a tutte le provocazioni. Le forze di polizia finora non si sono dimostrate efficienti e quindi la popolazione ha preso la decisione di cominciare l'autovigilanza.

La proposta delle forze politiche dei partiti dell'arco costituzionale di costituire i comitati di vigilanza sulla linea tracciata da Savona è stata accolta immediatamente e da ieri sera a Varignano dove i fascisti come è noto hanno lanciato la bomba contro la sezione comunista gruppi di giovani studenti operai hanno iniziato con turni di tre ore la vigilanza nei popolari quartieri periferici. Non sono atteggiamenti e affermazioni come qualcuno della destra vorrebbe far credere — retorici: alla base di questo sono una serie di fatti che hanno molto peso. Prima di tutto questa è la risposta spontanea di una città che lungi da voler essere paralizzata da terrorismo nero vuole continuare la sua vita — la manifestazione del carnevale di oggi ne è una chiara dimostrazione — ed è pronta a difendersi. In secondo luogo costituisce un duro monito ai fascisti, infine indica anche una sfiducia in chi avendo il dovere di garantire la sicurezza e la tranquillità della popolazione ha dimostrato di non essere in grado di farlo. Sia chiaro: non c'è risentimento o sottovalutazione per l'opera di carabinieri e agenti che si prodigano al limite delle loro possibilità, c'è la sensazione che fin dal primo giorno della folle *escalation* fascista si sia sottovalutato da parte di chi è responsabile dell'ordine pubblico la pericolosità e la portata dell'azione terroristica nonostante vi fossero tutti i segni premonitori («Ordine nero» aveva lanciato le sue minacce di morte con una lettera inviata alle Federazioni di PCI e PSI e alla Croce Verde); infine c'è la sensazione che l'opera di prevenzione e — ora — di ricerca proceda con incertezza, con confusione di indirizzi. L'ultimo episodio, la bomba in darsena, è un chiaro esempio della mancanza di un piano di prevenzione.

Subito dopo l'esplosione la popolazione si attendeva che polizia e carabinieri iniziassero una massiccia opera di ricerca dei responsabili, composta di blocchi fissi e volanti. Invece non si è visto nessuno. Perché allora meravigliarsi se questa notte gruppi di giovani hanno effettuato nel rione del porto un'azione di controllo?

È abbastanza naturale che in una situazione confusa come questa le indagini diano l'impressione di muoversi a vuoto. L'unico dato concreto è il fermo di un giovane bloccato da un impiegato del deposito bagagli della stazione di Viareggio all'atto di ritirare una valigia con un fucile a canne mozze e proiettili. Il giovanotto, Luigi Aversano, 21 anni, residente a Genova, è arrestato e noto per reati contro il patrimonio. Nella valigia aveva il classico armamentario del rapinatore.

L'Aversano era stato scarcerato nel dicembre 1974 da Marassi e dal giorno 4 febbraio gli agenti erano appostati per prenderlo. Nel corso dell'arresto sono rimasti feriti il ferroviere Walter Mastri e il maresciallo della Polfer Andrea Bastonsi. Addosso all'arrestato sono stati trovati degli indirizzi tra i quali quelli di due spagnoli, Antoni Bahuri, Joses Navarro. Entrambi risulterebbero implicati in rapine e traffico di armi.

In città sono affluiti questo pomeriggio centinaia di agenti e carabinieri, poliziotti dell'Antiterrorismo con il dott. Mario Esposito. Il massiccio intervento è stato richiesto dalle forze democratiche durante l'incontro con il generale dei carabinieri B[illegible]on, il prefetto e il questore di Lucca. La delegazione di cui facevano parte il segretario della Federazione del PCI Da Prato, il presidente dell'ANPI Antonini, il capogruppo comunale della DC, ha esposto il quadro della situazione esternando preoccupazione per gli attentati che si ripetono, sottolineando come non ci sia stata da parte delle forze dell'ordine quella tempestività ed efficienza che la situazione richiedeva e richiede. Sul fronte delle indagini ci si muove in varie direzioni. Però è opinione degli inquirenti che i fascisti che hanno messo le bombe provengono da fuori.

«I fascisti locali — dice il vice questore De Rosa, del Commissariato di Viareggio — sono sotto controllo». Il questore di Lucca ha manifestato la convinzione che si verrà a capo della trama nera anche a distanza di tempo. Sarà senz'altro così, ma certo oggi la sensazione è che l'obiettivo sia ancora molto lontano.

Giorgio Sgherri

Pastore sardo ucciso in un cascinale nella campagna senese

SIENA, 9 febbraio

Un pastore sardo di 30 anni, Giovanni Mura, originario di Paulilatino (Cagliari) e residente da alcuni anni ad Asciano in provincia di Siena è stato ucciso con un colpo di pistola alla testa questa mattina nel cascinale dove abitava a circa quattro chilometri dal paese.

I carabinieri stanno ricercando come presunto responsabile dell'omicidio un altro sardo, Luigino Casula di 49 anni, originario di Mogorella (Cagliari) che è fuggito con la sua auto, una FIAT «131 Mirafiori».

Gli investigatori ritengono che la causa del delitto sia stata una lite originata da motivi d'interesse.

Vivo lo sdegno in città

Taranto: gravi incidenti provocati dai fascisti

Due giovani di gruppi extraparlamentari accoltellati da una squadraccia - Più tardi scontri con la polizia davanti al Comune dove era stata concessa una sala per una conferenza al fascista Plebe - La protesta delle forze democratiche

DAL CORRISPONDENTE

TARANTO, 9 febbraio

Quattro persone ferite, due agenti di PS contusi, un giovane e una ragazza fermati dalla polizia: questo il bilancio degli scontri avvenuti oggi in città fra fascisti e giovani di gruppi extraparlamentari poco prima e mentre era in corso una provocatoria conferenza di Plebe sulla scuola promossa da un fantomatico Comitato nazionale scuola famiglia. Gli esponenti dei gruppi extraparlamentari sono stati aggrediti verso le 17 nella centrale piazza della Vittoria mentre tenevano una mostra da una ventina di fascisti armati di coltelli, pistole, sbarre di ferro, catene e così via. Due i feriti: Salvatore Gigante, 25 anni, è stato ricoverato in ospedale con dieci giorni di prognosi per ferite da punta e taglio penetranti nell'emitorace sinistro e Pasquale Falcone di 23 anni, tarantino, medicato per contusioni escoriate al dorso del naso, quattro i giorni di prognosi. Per trauma cranico sono stati ricoverati anche due fascisti: Aldo Cito di anni 25 con quindici giorni di prognosi, Luigi De Vita di 24 anni, dieci giorni.

Dopo circa due ore gli scontri sono ripresi e questa volta con la polizia che era in servizio in piazza Castello nei pressi del Municipio dove Plebe teneva la sua squallida conferenza, alla quale hanno preso parte pochissime persone. Due poliziotti hanno dovuto fare ricorso alle cure dei sanitari. I due agenti sono Ennio Giudice di Sarno, provincia di Salerno, di anni 21, ricoverato con quindici giorni di prognosi per contusione al polso destro, al dorso della mano destra con sospetta frattura e escoriazioni varie e Sebastiano Trovato, 36 anni, di Catania, medicato con dieci giorni di prognosi: è stato colpito alla testa da un sasso.

Dei due fermati non è stata ancora accertata l'identità: si tratta comunque di un giovane di Castrovillari e di una ragazza residente a Taranto. I due giovani facevano parte del gruppo extraparlamentare di sinistra che si stava portando dalla città vecchia presso il Palazzo di Città.

Nella giornata di ieri e nella mattinata di oggi le forze antifasciste di Taranto (PCI, PSI, PSDI, ANPI, ANPPIA, CGIL, CISL, UIL, UDI) si erano adoperate presso il questore di Taranto e presso l'amministrazione comunale perché fosse revocato il permesso a Plebe di tenere la sua provocatoria conferenza oggi, giorno delle elezioni nelle scuole elementari, e di tenerla fra l'altro nei locali del municipio della città. Il rifiuto da parte delle autorità cittadine di revocare la concessione a tenere la conferenza a Plebe ha aperto oggi la strada alla provocazione dei fascisti. Si deve tenere presente che i primi fatti (quelli accaduti in piazza Vittoria) sono accaduti mentre la polizia era intenta in altra zona, in piazza Castello, a proteggere Plebe e la squallida pattuglia che seguiva la sua «conferenza».

g. f. m.